



# IL RIFORMISTA

ING DIRECT  
Fai valere i tuoi risparmi.

EURO | GIOVEDÌ  
11 GIUGNO 2009  
1,50

DIRETTORE ANTONIO POLTRO

www.riformista.it

**DEMOCRAT**  
Prodi e Veltroni  
Il ritorno dei  
leader postumi  
A PAGINA 6 e 7



**ANNIVERSARI**  
Nostalgia di Enrico  
Pure Fini sposa  
la questione morale  
A. Di Angelo a PAGINA 5

**AUTOLESIONISMO**  
Il Senato apre  
le porte a Grillo  
(che l'insulta)  
COMMENTO A PAGINA 4

**IRAN**  
Cresce l'ondata  
di Mousavi,  
riformista per caso  
L. Spavola a PAGINA 10 e 11



**LETTERATURA**  
La nuova fabbrica  
di San Pietro  
sforna best-seller  
P. Riccardi a PAGINA 17

la crisi del Pd

**Cara Debora,  
non farti usare  
come una vice**

DI CLAUDIA MANCINA



La sconfitta del Partito democratico è certo meno dura di quanto sarebbe potuta essere, ma non per questo è meno preoccupante; e lo smottamento generale della sinistra europea non è certo una consolazione. Ma semmai rende più viva la preoccupazione. Anche perché le riflessioni che emergono dall'interno del Partito democratico non sembrano in grado di rispondere né ai problemi italiani né a quelli europei.

Una valutazione realistica del risultato dovrebbe portare a dire che l'insieme dei dati europei incoraggia il progetto del Partito democratico, come partito che va oltre la pura e semplice tradizione socialdemocratica, e chiede un approfondimento delle ragioni politico-culturali di quel progetto, anche attraverso una seria analisi della incapacità della sinistra europea di dare risposte alla crisi economica ed esistenziale che attanaglia i popoli del vecchio continente.

▶ SEGRE A PAGINA 12

post-bipartitismo

**Inizia l'era feudale  
Comanderà  
la Lega delle Leghe**

DI RINO FORMICA

La prima e più eletta vittima di queste elezioni è l'illusione bipartitica. A causa di questo abbaglio sta scivolando Berlusconi e i due grandi partiti hanno perso 7 milioni di voti per correre dietro questo miraggio. E sino a questo punto, nulla di irreparabile, se non fosse che vi è un effetto di trascimmento provocato dal crollo della prospettiva del bipartitismo: il bipartitismo diventa più instabile e vede i due partiti dominanti alla mercé dei partiti irriducibili all'assorbimento o alla irrlavanza (Lega da una parte e Italia dei valori dall'altra). Il bipolarismo è la rappresentazione plastica delle due grandi aree della dialettica democratica: l'area di governo e l'area di opposizione. Il bipolarismo è il cuore della democrazia dell'alternativa. Questa è la ragione che spinge i due popoli a essere attenti a ciò che avviene nel campo altrui perché vizi e virtù nel- I risultati elettorali ci dicono che i due popoli sono malati e sono destinati a produrre instabilità politica e sociale.

Nell'area di governo la vittoria di Bossi non è solo numerica ma ha un peso specifico che gli consente di partire dalla base forte del potere del Nord, di occupare il governo centrale e di emarginare il tradizionale "partito romano". Berlusconi è il più esposto alle correnti e tradizioni politiche e perché è anche espressione di quel "vezzo romano di non saper distinguere tra cosa pubblica e "toba" privata.

▶ SEGRE A PAGINA 4

# I cari leader

GRANDI ONORI AL TIRANNO. MA SALTA IL DISCORSO AL SENATO



**NEGATA EAULIA.**  
Berlusconi accoglie a Roma l'amico in divisa e con la foto di un eroe anti-italiano sul petto. Forti proteste convincono Schifani a declassare la visita. E il Pd si spacca pure sul colonnello.

DI PEPINO CALDAROLA

Accolto con troppi onori, ieri è sbarcato a Ciampino il colonnello Gheddafi con 300 persone al seguito fra cui le famose "amazzone" che vigilano sulla sua incolumità. Berlusconi e Fratelli all'aeroporto, colazione di saluto al Quirinale, oggi in Senato, all'Università e in Campidoglio, domani in Confindustria. Una gigantesca tenda lo accoglie a Villa Doria Pamphili per ospitarlo nel soggiorno romano. «Sono qui perché l'Italia si è scusata», ha dichiarato il dittatore libico appena sbarcato.

Nella capitale numerose le proteste. Oggi sono in piazza gli studenti, ieri hanno fatto sentire la loro voce di dissenso i radicali, il Pd, l'Udc e l'Idv. Un duro scontro politico c'è stato attorno all'ipotesi di far parlare il leader libico nell'aula del Senato. Il Pd ha annunciato che avrebbe disertato l'assemblea ma si è disaviso (D'Alema si era dichiarato favorevole). In serata c'è stato il dietro-front: il Senato ha negato a Gheddafi il privilegio di parlare in aula; incontrerà solo una delegazione di senatori.

▶ SEGRE A PAGINA 4

**CASO KAKA. DILAGA SU FACEBOOK LA PROTESTA DEI MILANISTI. GIÀ SOMMILLA ISCRITTI ANTI-BERLUSCONI**

DI ALESSANDRO DA FOLD



A Milano i tifosi le hanno provate tutte. Dall'idea di creare un gruppo su Facebook, a fare una colletta per ricomprare Kaka. Fino a minacciare Silvio Berlusconi di non votare per Giulio Podestà alle provinciali per il capoluogo meneghino. Sul social network più famoso della rete sono famissimi i gruppi creati per sensibilizzare l'opinione pubblica (e il Milan) sulla vendita del fantasista brasiliano.

E intanto iniziano a sorgere pure degli altri a sostegno di Pato.

Il gruppo "Kaka lo compriamo noi tifosi. Giù le mani da Kakà!", è quello più folto e conta quasi 50mila iscritti. Lo sfogo più comune è: «Chi ha ceduto Kaka ce la pagherà». 1

**CORSIVO**

**Un consiglio a Gheddafi, arrivato con 40 amazzone: al ritorno, occhio alle falfalline al collo.**

FdE

▶ SEGRE A PAGINA 22

DI FABRIZIO D'ESPOSITO

Papi e il Colonnello. Visti da vicino, il settantaduenne Silvio Berlusconi e il sessantasettenne Muhammar Gheddafi, sembrano due signori anziani coi capelli tinti e li faface stremate dal lifting. Il Colonnello, anzi il Leader, come si fa chiamare dal suo popolo, discende dal cielo a passo lento, sulla sculetta di un aibus. Il suo corpo è insaccato in una divisa scura, in alta uniforme. I boccioni neri cadono quasi sulle spalle, sulle mostrine dorate di eroe della Gran Jamahiriya Arabica Libica Popolare Socialista.

Aeroporto di Ciampino. Roma. Il volo del Colonnello è in ritardo di un'ora. È mezzogiorno. Ai piedi della scaletta, sulla pista di atterraggio, c'è il Cavaliere, arrivato solo all'ultimo momento. Il solito fastidioso torcicollo che lo tormenta da tempo. In mattinata era stato già allertato il ministro degli Esteri Franco Frattini. Poi il piccolo colpo di scena. Il premier conferma la sua presenza. Gheddafi tocca terra e stringe la mano a Berlusconi. I due si baciano, sulla guancia.

**CHRYSLER**

▶ SEGRE A PAGINA 2

**Marchionne  
ce l'ha fatta  
La Fiat va  
in America**

DI MARCO FERRANTE

▶ A PAGINA 15



90611

9771723 004002

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi Il Riformista + Senzacolonne € 0,70



## I CARİ

# Gheddafi resta fuori dall'Aula

**BAGARRE NEL PD. Vince la linea di Morandò su quella di D'Alena, che non trova «scandaloso» il Colonnello al Senato. Nel 1982, alla Camera, Yasser Arafat entrò con la pistola.**

DI ANNA MAZZONE

Il Colonnello Muammar Gheddafi resta fuori dalla porta dell'Aula di Palazzo Madama. La decisione è stata presa ieri dal presidente del Senato, Renato Schifani, durante una conciliata conferenza dei capigruppo e un'intensa giornata contrassegnata dalla bagarre sollevata dal gruppo dei senatori del partito Democratico, fortemente contrari al discorso del leader libico all'interno dell'emiciclo. Gheddafi parlerà dunque nella Sala Zuccheri. E il Pd sembra aver fatto una sorta di prova generale del Congresso. Ormai il partito De-

mo il quale noi abbiamo qualcosa da farci perdonare, non trovo affatto scandaloso che Gheddafi faccia il suo discorso lì». «Tra l'altro - concludeva D'Alena - ricordo che Arafat parlò con la pistola al fianco...».

Gia, era il 1982 quando Yasser Arafat, leader dell'Olp (l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina) si presentò da noi e parlò su invito dell'allora presidente dell'Unione interpartimentare, Giulio Andreotti. Era la sua prima visita nel nostro Paese. Incontro il presidente della Repubblica Sandro Pertini e quello della Camera, Nilde Iotti, ma non il presidente del Senato che all'epoca era Giovanni Spadolini. Il leader dell'Olp non si separò mai dalla sua pistola e Andreotti garantì per lui - come ha più volte raccontato - dicendo: «Signori, vi do la mia garanzia personale che Arafat non sparerà».

Ma Gheddafi è arrivato disarmato. Eppure, il fronte anti-Colonnello del Pd ha serrato le sue fila, contrastando le parole sia del vicepresidente dei Senatori, Nicola Latore, che dello stesso Massimo D'Alena. «A differenza di D'Alena - ha dichiarato Enrico Morando - trovo esattamente scandaloso che Gheddafi prenda la parola nell'Aula del Senato della Repubblica». «La seduta dell'Assemblea - ha proseguito Morando - già regolarmente convocata per domani, è stata "sconvocata" proprio per dar luogo al discorso del leader libico. Non è ovviamente in discussione la necessità e l'urgenza di positivi intensi rapporti di cooperazione tra Italia e Libia, su materie di comune interesse. Ma nel Parlamento prende la parola solo chi ha titoli per farlo: quei titoli di democrazia e rispetto per i diritti umani che mancano a Gheddafi. Consentire il contrario, è un errore imperdonabile». Morando ha guidato vittoriosamente la compagine barricadata. Il cui orientamento era sin dall'inizio di disarcionare l'intervento di Gheddafi in Aula oggi. Per questa ragione, il presidente del Senato, Renato Schifani, ha convocato una conferenza dei capigruppo nella serata di ieri, per sbrigliare la matassa e trovare un compromesso e magari spostare l'ordine del giorno in un salotto meno caldo. Insomma, un pasticcio brutto, risolto al 90esimo in "zona Zuccheri".

Più voci fino all'altro giorno silenziosi hanno cominciato ad accavallarsi nella giornata di ieri. In sostanza, tardive barricate sono state erette contro la presenza di Gheddafi all'interno dell'emiciclo del Senato. «Ovunque nell'edificio, ma non in Aula» è stato il grido di molti (ma non tutti), da Vernetti a Touadi. E intervenuto persino Walter Veltroni: «Condovido la posizione del Pd al Senato», dichiarava ieri, sottolineando il suo «No» alla presenza di Gheddafi nell'emiciclo. Di tutti l'altro tono le parole di Massimo D'Alena: «Non desta scandalo l'intervento di Gheddafi in aula al Senato», dichiarava l'ex ministro degli Esteri, «non è una seduta del Senato e quindi non c'è alcuna deliberazione sul discorso di Gheddafi. Palazzo Madama concede solo l'Aula e visio che Gheddafi è il leader dell'Unione Africana e di un Paese ver-



## La tenda a Villa Pamphili e le atrocità di Mussolini trasmesse da Murdoch

segue dalla prima pagina

Quando si toglie il berretto, il dittatore libico sorride all'amico Silvio, quasi una smorfia da clown. Metà del viso è coperta da un paio di occhiali neri scuri e si mettono sull'attenti per gli interventi nazionali e il picchetto militare chiama gli «Onori al Leader della Rivoluzione».

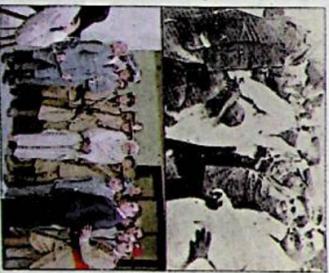
Una visita surreale, uno scherzo della storia e una tenda da beduini montata sull'erba di Villa Pamphili. Gheddafi in Italia viene accolto da un governo che ha sdoganato il partito misino fondato sulle ceneri di Salò.

A destra, sulla divisa, il Colonnello ha appuntato una foto incorniciata da un nastro rosso. L'effetto è vistoso, da poster. Lo scatto ritrae il leone del deserto in cattedra. Omar Al Mukhtar, l'eroe nazionale libico che guidò la resistenza anticoloniale. Fu catturato e impiccato dai fascisti del maresciallo Graziani. La sua storia è stata raccontata da un film del 1981 mai visto in Italia. Stasera, però, lo darà Sky: una pellicola dura e cruda che mostra le atrocità del regime di Mussolini. Stavolta è come se Murdoch facesse un assist all'ex amico Silvio, per giustificare il risarcimento italiano alla Libia per quel periodo di occupazione.

Gheddafi è scortato dalla sua guardia del corpo: un drappello di quaranta donne. Amazzoni. Alcune in divisa kaki e basso rosso, altre con l'uniforme blu. Nel suo numeroso seguito c'è anche il figlio ottantenne di Al Mukhtar. Il primo appuntamento è al Quirinale. Per una colazione con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Un menu senza alcolici, nel rispetto delle prescrizioni coraniche. Pappardelle ai funghi e spigola al forno accompagnate da succo d'arancia. Al Colle, Gheddafi promun-

cia le sue prime parole ufficiali: «Salutiamo questa generazione di italiani per aver risolto con estremo coraggio le questioni del passato e firmato un accordo di amicizia con noi». Il riferimento è alla visita di Berlusconi in Libia. Continua il Colonnello: «L'Italia di oggi non è più quella di ieri. Questo grazie al presidente del Consiglio che ha dato un segnale di condanna del passato e rotto definitivamente il rapporto con il colonialismo e con il fascismo». Due antifascisti, Berlusconi e Gheddafi.

Alle tre e mezzo del pomeriggio, il dittatore va per la prima volta nella tenda montata a Villa Pamphili, inondata di cuscini, che però servirà solo per il relax e gli incontri, non per dormire. Alle sette della sera vede di nuovo Berlusconi, a Palazzo Chigi. Il Colonnello arriva a bordo di una berlina bianca. Ancora in ritardo. Quaranta minuti per la precisione. Gheddafi non indossa più l'uniforme della mattina, ma il tradizionale abito libico con abbya marone e copriscapo nero. Il premier lo accoglie nel cortile di Palazzo Chigi. Poi vanno nella sala degli Arazzi. Fuori infurano le polemiche politiche, soprattutto dentro il Pd, sulla visita prevista del dittatore a Palazzo Madama. Alla fine l'aula del Senato viene negata. Con Berlusconi ci sono anche Fratini e Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. La conferenza è in programma a Villa Madama. I due



In alto, Omar Al Mukhtar, in basso, una scena del film girato su di lui

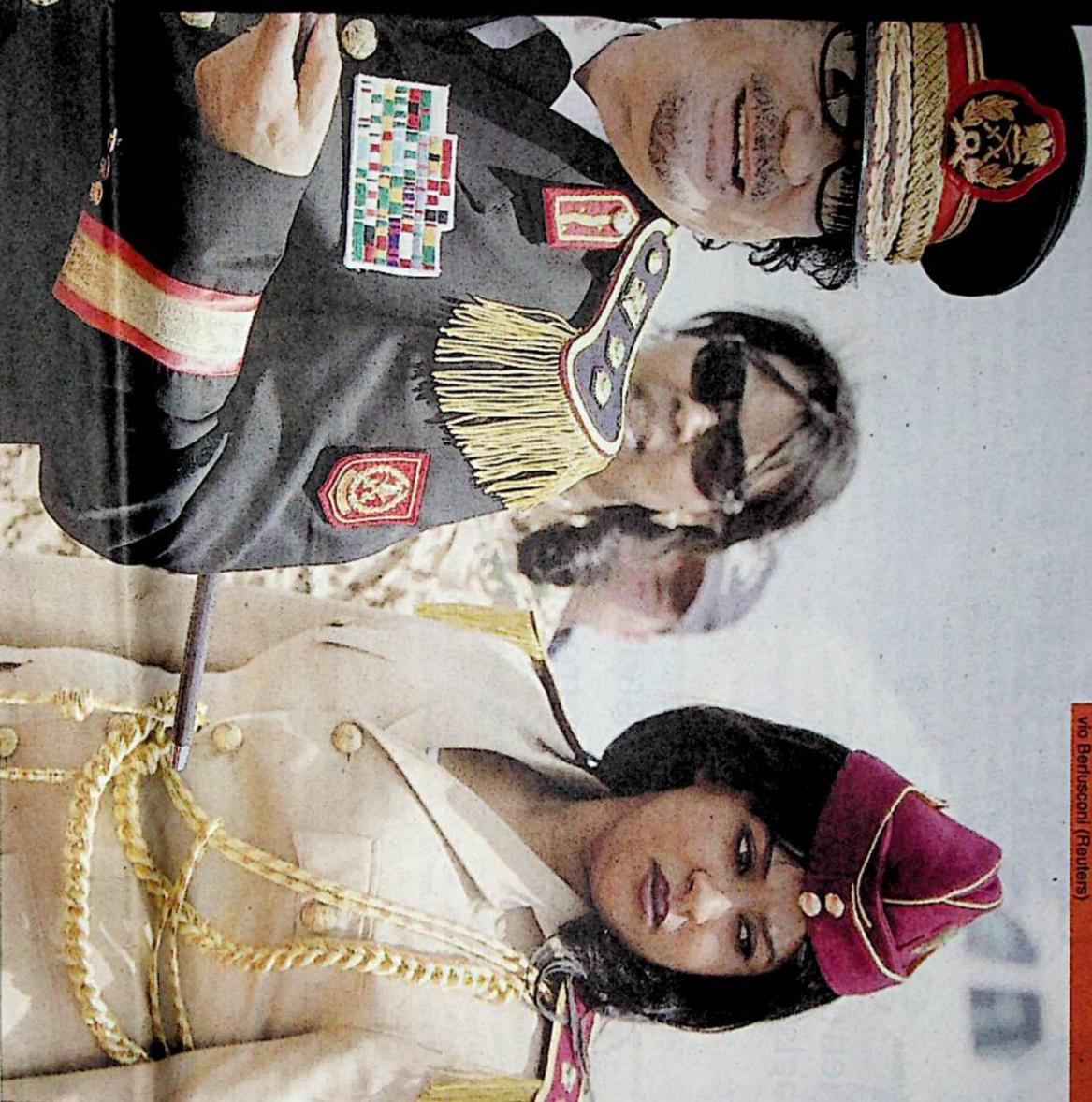
ci arrivano da amiconi. Il premier è felice e lo dice: «Sono particolarmente felice perché dal '94 ho lavorato alla conclusione di questa vicenda e colgo il frutto di questi 15 anni, ho incontrato più volte il Leader, sono legato a lui da una vera e profonda amicizia e gli riconosco una grande saggezza. Oggi abbiamo firmato quattro accordi siglati a Bengasi lo scorso anno, che prevedono una vera e propria partnership e una collaborazione molto stretta tra i nostri due paesi». Uniti nella lotta all'immigrazione clandestina.

Voce bassissima, gutturale, Gheddafi ha ricambiato l'affetto berlusconiano con un vero e proprio spot elettorale: «Gli italiani appoggiano le politiche intelligenti e pacifiche del premier». Il Colonnello salta la «determinazione e il coraggio» dell'amico Silvio per la decisione di chiedere scusa a nome dell'Italia per i crimini del passato: «Il popolo libico ha apprezzato moltissimo questa posizione, anche se per la sofferenza del popolo libico, per le azioni molto violente contro questo popolo non c'è risarcimento che possa bastare». Ma la giornata si chiude nel segno delle polemiche interne. Duro l'attacco del Cavaliere: «Giudico grave la posizione dell'oppositore sul discorso di Gheddafi al Senato. È una opposizione che si contraddice, se pensiamo a quanto fece D'Alena nei rapporti con la Libia».

FABRIZIO D'ESPOSITO

# leader

**ATTENTIA A QUEI DUE.** ▶ Quattro immagini dell'arrivo ieri mattina all'aeroporto di Ciampino del leader libico Muammar Gheddafi, accolto da Silvio Berlusconi (Reuters)



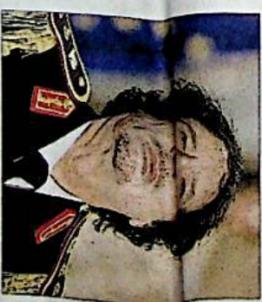
## L'Italia che va a braccetto col nemico

**RE DEI RE.** Dalla confisca delle proprietà dei nostri connazionali ai rapporti privilegiati nei trasporti e nella difesa, fino ai petrodollari nella Fiat, nella Juve, nel cuore del sistema bancario e, si vocifera, in Telecom.

DI STEFANO FELTRI

■ In quarant'anni molto è cambiato ma almeno una cosa è rimasta la stessa: in pochi hanno (o credono di avere) un'idea precisa di chi sia e cosa voglia Muammar Gheddafi. Nel 2009 è un quasi settantenne, con un sito internet alghabafi.org in dieci lingue, quasi tutte le sezioni sono in preparazione, ma non è molto più decifrabile di quando ne aveva 27, giovane comandante delle forze armate libiche, e organizzata il suo colpo di stato. All'epoca, nel 1969, da Aldo Moro alla Cia tutti cercavano di capire quale fosse il progetto politico del rivoluzionario libico. L'Italia, allora, trattava con lui passando per l'egitto di Gamal Abd el Nasser. Non l'unione molto. Lo racconta il ricercatore dell'Ispri (Istituto studi di politica internazionale) Arturo Varvelli in un libro appena uscito per Baldini

successo diplomatico nel regime change indispensabile per l'Amministrazione Bush e quindi è scattato un culto entusiastico. Dal 1979 per 25 anni la Libia di Gheddafi resta sulla lista degli "stati sponsor del terrore": finanzia l'Ira in Irlanda, i terroristi palestinesi, attacca l'ambasciata americana in Libia, nel 1981 jet libici sparano contro aerei americani sui cieli del Mediterraneo. Un anno prima, sopra Usfca, deve essere successo qualcosa di molto simile. Nel 1986 il presidente Ronald Reagan ordina un attacco aereo su Bengasi, dopo la morte di due soldati americani in un night club di Berlino. Dietro la bomba che li ha uccisi c'era Gheddafi, che replica all'attacco lanciando rovesci contro l'ambasciata che, però, mancano il bersaglio. Nel 1987 il massacro che, pochi anni dopo, diventerà anche lo spunto per il reintegro di Gheddafi nella comunità internazionale. Un volo della Pan Am esplose sopra Lockerbie, in Scozia: 103 morti.



ARTURO VARVELLI

**L'ITALIA E L'ASCESA DI GHEDDAFI LE ARMI E IL PETROLIO (1988-1974)**

Poi finisce la guerra fredda, la Libia perde gran parte della sua rilevanza geostrategica in un'Africa che non è più scacchiera di Usa e Russia (oggi Cina). E la Guida della Rivoluzione capisce che deve cambiare tattica, partendo proprio da Lockerbie. Offre risarcimenti milionari (4 milioni prima della ri-

## Intervista a Del Boca «È una vittoria del governo di Berlusconi»

■ La visita di Muammar Gheddafi ha rinfocolato il dibattito sul colonialismo italiano, la conquista della cosiddetta "quarta sponda". Una scia di sangue che è arrivata sino ai nostri giorni e appuntata sulla giacca militare del Colonnello, quando ieri mattina è atterrato a Ciampino. Quell'immagine in bianco e nero di Omar al-Mukhtar la dice lunga sul superamento di ogni rancore nei confronti dell'Italia. I morti, si sa, "restano", nonostante il governo italiano abbia chiesto scusa per il passato e versato 5 miliardi di dollari.

Beh, la nostra presenza in Libia è costata 100mila morti e se teniamo presente che all'epoca i libici erano 800mila, 1 libico su 8 è morto a causa nostra.

**Però, Berlusconi a Bengasi e anche dopo ha chiesto scusa**

Sì, diciamo che oltre al denaro Berlusconi ha espresso pentimento e senso di disagio per il comportamento dei nostri nonni. Dal punto di vista morale, quindi, che stava molto a cuore a Gheddafi e a tutti i libici, è stato raggiunto un risultato. Eppure il Colonnello non dimenticherà...

«Non è solo la foto» dice al Riformista Angelo Del Boca, storico e massimista esperto di colonialismo, autore di *A un passo dalla forza* per la Baldini e Castoldi Dalai. «Gheddafi ha portato con sé anche 112 nipoti dei partigiani libici anti-italiani».

**Perché questa provocazione?**

Il Colonnello sta lanciando un messaggio chiaro: è vero che voi mi avete dato 5 miliardi di dollari e che io li ho accettati, ma questo non può farmi dimenticare il sangue dei 100mila libici uccisi da voi italiani.

**Insomma, la riconciliazione annunciata con la firma del Trattato di Bengasi non c'è ancora?**

Ma, io penso che ci sia, perché - intendiamoci - finalmente l'Italia ha speso una cifra ragguardevole, 5 miliardi di dollari non sono pochi. Però, Gheddafi non voleva solo questo. Quando l'ho intervistato l'ultima volta mi aveva detto che quello che gli dava fastidio era il silenzio delle autorità italiane e il fatto che fino ad allora nessuno avesse dimostrato un pentimento vero per quello che è stato fatto.

**Quanto deve essere grande il nostro senso di colpa?**



▶ Angelo Del Boca

No, non lo fa. Durante i 40 anni della sua dittatura ha sempre avuto con l'Italia un rapporto di amore e odio. Questo è un viraggio che lo risarcisce molto.

**Perché ora e non prima?**

Indubbiamente c'è stato un errore da parte dei nostri uomini di Stato, che hanno trascurato troppo a lungo questa vertenza. C'è stata una responsabilità diretta anche di Giulio Andreotti, che nel 1984 voleva costruire un ospedale a Tripoli e iniziò a mercanteggiare. I libici volevano 1100 letti, l'Italia non ne offriva più di 100. Fu un errore.

**Quindi, questo è un successo di Berlusconi?**

I 5 miliardi di dollari dati dall'Italia verranno praticamente riassorbiti dalle nostre aziende che faranno affari lì, anche se in 25 anni, Berlusconi, dunque, davanti all'opposizione dimostra una notevole vittoria. Quello che non sono riusciti a fare i governi di centrosinistra, l'ha fatto lui. C'erano state trattative con Prodi, con D'Alema e persino con Dini. Ma l'obiettivo l'ha raggiunto Berlusconi.

AN. MAZ.

Gheddafi: guadagnerà credito diplomatico trattando con le vittime per attenuare l'impatto delle proprie azioni. E di solito viene anche ringraziato per questo. Scrive Varvelli che già dal 1974 l'Italia allaccia rapporti economici strettissimi, creando una relazione di mutua dipendenza che dura tuttora: le aziende italiane offrono conoscenze e tecnologia nell'edilizia, nel settore dei trasporti e della difesa. La Libia ripaga garantendo l'accesso al petrolio e capitali freschi, petrodollari che sono finiti nell'azionariato della Fiat nel 1976 (da cui il Colonnello derivò poi una ricca plusvalenza), nella Juventus, nel cuore del sistema bancario, ieri Banco di Roma oggi Unicredit, forse - si vocifera da mesi - nella Telecom. E Gheddafi, che nel modello della "democrazia diretta" della *Jamahiriyah* non ricepe alcuna carica ufficiale, ha guadagnato altro potere contrattuale quando in Italia i flussi dell'immigrazione clandestina sono diventati politicamente ancora più rilevanti di quelli petroliferi. Anche per questo Gheddafi ha ottenuto l'emesso indennizzo per il colonialismo italiano, con il trattato di amicizia del 30 agosto 2008 che vale 2,5 miliardi di euro.

A Washington non lo hanno mai amato, finché non è diventato un esempio del successo diplomatico nel regime change indispensabile per l'Amministrazione Bush e quindi è scattato un culto entusiastico. Dal 1979 per 25 anni la Libia di Gheddafi resta sulla lista degli "stati sponsor del terrore": finanzia l'Ira in Irlanda, i terroristi palestinesi, attacca l'ambasciata americana in Libia, nel 1981 jet libici sparano contro aerei americani sui cieli del Mediterraneo. Un anno prima, sopra Usfca, deve essere successo qualcosa di molto simile. Nel 1986 il presidente Ronald Reagan ordina un attacco aereo su Bengasi, dopo la morte di due soldati americani in un night club di Berlino. Dietro la bomba che li ha uccisi c'era Gheddafi, che replica all'attacco lanciando rovesci contro l'ambasciata che, però, mancano il bersaglio. Nel 1987 il massacro che, pochi anni dopo, diventerà anche lo spunto per il reintegro di Gheddafi nella comunità internazionale. Un volo della Pan Am esplose sopra Lockerbie, in Scozia: 103 morti.

Poi finisce la guerra fredda, la Libia perde gran parte della sua rilevanza geostrategica in un'Africa che non è più scacchiera di Usa e Russia (oggi Cina). E la Guida della Rivoluzione capisce che deve cambiare tattica, partendo proprio da Lockerbie. Offre risarcimenti milionari (4 milioni prima della ri-

